

**cMc**

**CENTRO CULTURALE DI MILANO**

**« *Islam-Europa :  
scontro di culture ?* »**

**« *Un tempo incontravamo in  
Europa dei musulmani,  
adesso incontriamo l'Islam* »**

***a cura di***

***Samir Khalil Samir***

© **cMc**

**CENTRO CULTURALE DI MILANO**

via Zebedea, 2 20136 Milano - tel. 02/86455162-68 fax. 02/86455169 – [www.cmc.milano.it](http://www.cmc.milano.it)

Conferenza del 24 febbraio 2000 presso il CMC con Samir Khalil Samir, gesuita egiziano, professore di Islamologia nell'Università di Beirut, co-autore del volume "Comunità cristiane nell'islam arabo. La sfida del futuro".

### *Presentazione personale di Samir*

Mi presento in un modo più personale, dicendo di cosa mi sto occupando. Ciò che mi affascina di più sono i seminari che sto tenendo con professori musulmani all'Istituto Islamo-cristiano dell'Università San Giuseppe di Beirut. Abbiamo scelto il metodo seguente : ogni corso è tenuto simultaneamente da un professore musulmano e da uno cristiano. Gli studenti (una dozzina per seminario) sono sia cristiani che musulmani; gli studenti musulmani sono in maggioranza e si preparano a diventare *sheikh*, *imam* sunniti, ogni tanto c'è qualche studente sciita. Da parte cristiana c'è qualche sacerdote, ma in genere sono professori laici in scuole statali.

Il metodo adottato è di leggere insieme un testo musulmano e un testo cristiano, sullo stesso tema, cercando di trovare un terreno comune, cioè quello della ragione, che possa permettere una riflessione sul tema scelto. Ho proposto un tema, insieme ad un collega musulmano : "Fede e ragione in islam e cristianesimo, nel medioevo ed oggi". Abbiamo studiato un testo famoso di Averroè in arabo, poi siamo passati al trattato teologico-politico, di Spinoza, perché affronta lo stesso problema dal punto di vista ebraico, ed ora passeremo ad altri testi cristiani in arabo. Ho aspettato che fosse tradotta in arabo l'enciclica del Papa su fede e ragione, per poterla sfruttare nel corso. Questo è il nostro metodo : qualunque sia il tema, si cerca di affrontarlo da vari punti di vista.

### **INTRODUZIONE : CAPIRE L'ISLAM**

L'argomento di stasera corrisponde al titolo di un articolo che ho scritto sul *Il Nuovo Areopago* e che potrete riprendere (la problematica è la stessa anche se lo sviluppo è diverso).

Come ha detto don Ambrogio nella presentazione, la prima cosa da fare è conoscere i "partners" (Islam-Europa) : capire cosa è l'Islam, e cos'è l'Europa. Io cercherò naturalmente di parlarvi dell'Islam, e dell'Europa farò solo qualche cenno da lontano, ma talvolta le cose essenziali si vedono meglio in questa prospettiva. Cercherò dunque di chiarire cos'è l'Islam e poi di vedere dove siano i punti di incontro e i punti di scontro, per scoprire quali sono le condizioni per poter vivere insieme.

Infatti, che lo si voglia o no, è un dato di fatto che dobbiamo vivere insieme. I motivi sono economici, politici, demografici e queste sono leggi sociali a cui nessuno sfugge. Perciò l'Europa dovrà fare sempre più i conti con l'islam, che è il vicino più prossimo, visto che basta attraversare il mare per incontrare i musulmani.

Non farò la teoria dell'Islam, bensì darò un esempio, perché per capire una religione spesso è meglio capire il genio che l'ha lanciata, cioè prenderla dalle origini. Presenterò dunque brevemente la vita di Maometto, come chiave per capire l'Islam di oggi e di sempre.

## A. VITA DI MAOMETTO

### 1. La nascita

Maometto nacque a La Mecca nel 570 ca. La Mecca era il centro politico, economico, culturale e sociale della penisola araba, ed anche il centro religioso : la tradizione musulmana dice che a La Mecca c'erano 360 dèi, uno per ogni giorno, affinché tutte le tribù arabe potessero trovare il loro dio.

Maometto nacque in una delle tribù più importanti della Mecca, oramai impoverita, non più ricca : la tribù di Quraish. Il padre 'Abdallâh morì prima della sua nascita e la madre Âminah quando ebbe sei anni. Essendo orfano, viene educato prima dal nonno 'Abd al-Muttalib, e poi, quando questo muore, dallo zio Abu Tâlib.

In seguito diviene un giovane negoziante e lavora per conto di Khadigah, una ricca vedova (aveva già avuto due mariti), che dopo tre anni gli propone di sposarla nel 595. Lui aveva 25 anni e lei 40, quindici anni più vecchia . “Celebra” il matrimonio il cugino di Khadigah, Waraqah Ibn Naufal, che era (dicono i musulmani) un vescovo cristiano. In realtà sappiamo che non c'erano vescovi a La Mecca, ma era semplicemente un cristiano notevole della comunità. Infatti a La Mecca c'erano dei pagani, degli ebrei, ma anche dei cristiani, sia arabi che etiopi (la guardia militare della Mecca era fatta di etiopi cristiani, chiamati *Ahâbîsh*).

### 2. Inizio del Qur'an alla Mekka

Quando Maometto raggiunge l'età di quarant'anni, verso l'anno 610, durante una delle sue meditazioni nella montagna di Hira' presso Mekka, sente delle voci che lo turbano e racconta la cosa alla moglie, che gli propone di andare a trovare il cugino Waraqah, il quale, in quanto cristiano, è in grado di interpretare questo fatto. Sempre secondo la tradizione musulmana, Waraqah avrebbe detto : « Questo è l'angelo Gabriele che ti parla : ascolta bene e registra nella memoria tutto ciò che ti dirà ». Così viene fatto, e Maometto comincia a predicare ciò che sente, a recitarlo, a proclamarlo : è il Qur'ân (proclamazione, recita).

Predica il monoteismo, che in Arabia non era una novità, visto che c'erano tante tribù cristiane ed ebee oltre ai cosiddetti *Hunafâ'* (plurale di *Hanîf*), su cui però nessuno aveva insistito : cristiani ed ebrei erano monoteisti, ma lasciavano che gli altri rimanessero politeisti. Maometto insiste sulla necessità di abolire gli idoli, di adorare l'unico Dio, creatore del cielo e della terra, e di tutto ciò che esiste. Invita la gente ad implorare la remissione dei peccati ed a fare delle preghiere, ad aiutare il prossimo, a non uccidere le bambine per causa di povertà e a non commettere adulterio. Comincia anche a minacciare, dicendo che se non si fossero convertiti sarebbero andati all'inferno.

Spesso per dar credito alla sua predica dice nel Corano di quell'epoca : “Chiedete alla Gente del Libro”, per riprendere la frase coranica. La “Gente del Libro” nel Corano significa gli ebrei e i cristiani, cioè coloro che hanno un Libro rivelato. Ovviamente per un cristiano questa non è una definizione adeguata, noi sappiamo di non essere “gente del Libro”, ma discepoli di una persona, di Cristo, di un avvenimento, l'incarnazione, passione, resurrezione. Però Maometto li definisce così. Faccio questa parentesi solamente perché ogni tanto si sentono dei cristiani usare quest'espressione per definirsi, pensando di fare dell'ecumenismo interreligioso. E' triste, perché mostra fino a che punto siamo ignoranti della nostra fede.

Maometto invita dunque i pagani ad andare dalla gente che ha un Libro rivelato, per assicurarsi dei suoi detti. Ebrei e cristiani danno ragione a Maometto : non c'è altro dio che Dio, creatore di tutto il mondo.

Comincia poi a promuovere la giustizia sociale, la solidarietà tra ricchi e poveri, soprattutto alla Mecca, dove c'era tanta gente ricca, e come sempre dove c'è tanta gente ricca, c'erano dei poveri. I brani del Corano di quest'epoca sono tra i più belli del Corano, ritmati, brevi, musicali, poetici, con accenti profetici alla maniera del profeta Amos o di altri profeti, talvolta anche difficili da capire come spesso accade nei testi profetici ; ricordano molto il tono dei profeti del vecchio testamento.

E di nuovo minaccia i ricchi meccani : « Se voi non siete solidali, se non praticate la giustizia, allora andrete all'inferno. Invece se voi praticate la giustizia andrete nel cielo ». A questo punto, descrive il *paradiso* come lo può immaginare un beduino, con tanta acqua, ruscelli, palme, frutti straordinari che un beduino non ha mai visto e che ha sempre sognato, con le donne che ognuno si sogna (purtroppo non ci sono uomini per le donne, questo è uno dei misteri del paradiso islamico!), ... Invece la *Geenna* (parola presa dall'ebraico) è descritta anche con dei colori, e si sente il profumo della carne arrostita.

Ma la sua predica non entusiasma tutti. I ricchi meccani della sua tribù resistono a questa predica : abolire gli idoli è un rischio economico grave perché i pellegrini non verranno più. Alla Mecca c'era il Pantheon, la Ka'bah, la pietra nera, un meteorite, che era il punto di convergenza di tutti gli Arabi una settimana all'anno.

### **3. Maometto si dichiara profeta ed è rifiutato da molti**

Comincia allora una resistenza forte e gli dicono : «Ma tu chi sei?». Maometto risponde : « Sono un profeta, e voi state facendo esattamente quello che il popolo di Israele ha fatto con i profeti : mi rifiutate come hanno rifiutato i profeti ». Così comincia l'argomento dei *profeti*.

In realtà però, i profeti menzionati nel Corano non corrispondono per niente a quelli menzionati nella Bibbia, se non in qualche nome. I profeti del Corano non hanno contenuto, ma riproducono lo stesso schema : «Credete in Dio altrimenti sarete puniti, e infatti sono puniti.» E' uno schema semplice : il profeta viene, predica, è rifiutato dal popolo, Dio punisce il popolo, il popolo si converte o meno ; questo è lo schema di Maometto, ripreso varie volte attraverso vari nomi dei profeti dell'Antico Testamento.

Ma quelli che noi chiamiamo profeti, cioè Isaia, Geremia, Osea, etc., sono ignoti al Corano. Tra i sedici profeti dell'Antico Testamento, i quattro grandi e i dodici piccoli, l'unico menzionato per nome è Yunân, Giona, ed è citato a causa della storia della balena, che si può raccontare oralmente nelle veglie notturne nel deserto, essendo molto piacevole. È una tradizione orale, biblica, giudeo-cristiana che si trasmette, e che fa parte della tradizione semita. Il Corano nomina anche profeti arabi sconosciuti altrove che fanno parte dell'epopea araba.

Non parlo di Elia, il protoprofeta, né di Mosè, che è visto nella tradizione ebraica e cristiana come il profeta per eccellenza. Mosè è citato spesso nel Corano, e dirò perché, al contrario di Elia.

Lo scontro persiste, Maometto cerca una via d'uscita. Nel 615-616 manda alcuni dei suoi seguaci a rifugiarsi in Etiopia, l'unico regno cristiano, facilmente raggiungibile attraverso il Mar Rosso giù verso lo Yemen. (Per i filologi la lingua etiopica è l'unica lingua semitica dell'Africa, perché, importata dall'Arabia, è la lingua sudarabica passata in Etiopia).

Ma anche questo non risolve il problema. Il confronto aumenta. Nel 619 muore Khadîgah, la sua unica moglie, e lo zio Abu Tâlib che era il più forte protettore di Maometto. La sua posizione nella tribù è ormai molto debole, e ciò lo spinge a trovare un'altra soluzione. Nel 620 ad al-'Aqabah, un gruppo di sei uomini di Yathrib, la città concorrente della Mecca, la futura Medina, una grande isola nel deserto con tante palme, prende contatto con Maometto. Appartengono alla tribù dei Banî Khazrag e hanno difficoltà con i Banî Aws. Nel 621 sempre ad al-'Aqabah, dodici uomini (dieci dei Khazra e due degli Aws) fanno un patto con lui. S'impegnano a « credere in un Dio unico, a non rubare né dire falsità, a non commettere adulterio e non uccidere le bambine, ad obbedire a Maometto. Tornano a Medina con un musulmano della Mecca. Nel 622 concludono un patto militare con Maometto di mutuo aiuto.

Questi patti successivi irritano i Meccani. In piccoli gruppi i suoi seguaci cominciano ad emigrare verso Yathrib. Maometto sarà l'ultimo ad emigrare con un compagno, Abu Bakr, usando furbizia : si dirige verso il Sud per ingannare i Meccani. Era il lunedì 16 Luglio 622, che diventerà l'inizio dell'Egira (la fuga o l'emigrazione). Dopo due mesi, il 24 Settembre 622, arriva a Qub... presso Yathrib, a 350 km al Nord della Mecca.

### **4. Maometto a Medina e i rapporti con gli Ebrei**

Arriva lì come previsto, e comincia ad organizzarsi. Ci sono problemi di sopravvivenza,

perché i profughi non hanno né terra, né bestiame. Allora ogni medinese che ha accettato il patto di Maometto, si impegna a far vivere un meccano, un profugo, seguace di Maometto venuto dalla Mecca. Qualcuno protesta, dicendo : “ Comincia ad essere pesante quest’amicizia!” Comunque si organizzano con delle norme che regolano i rapporti tra i gruppi.

Ma per svilupparsi c’è bisogno di terreno e anche di bottino. Secondo la tradizione beduina era normale fare delle razzie (parola che viene dall’arabo “*ghazwah*”). La “*ghazwah*” è una attacco rapido di tipo beduino, poi si torna subito indietro ; il termine è poi passato nelle lingue europee. Fanno dunque piccole razzie per rinforzarsi. Se guadagnano, diventano più forti, allora attaccano un’altra tribù, prendono alcuni schiavi e li obbligano a pagare un tributo. Se invece sono più deboli dell’altra tribù, fanno un patto di alleanza.

E’ una tattica molto saggia, abile, per conquistare più potere, più terreno, più soldi, più gente. Infatti Maometto ha bisogno anche di combattenti, i cosiddetti “*mugiâhidûn*”. Il *gihâd* è la guerra sul sentiero di Dio, e il “*mugiâhid*” è il guerriero per Dio : sono parole coraniche.

Sorgono problemi di sopravvivenza, di matrimonio, di vendita, di compera. Maometto le risolve con saggezza, spesso in seguito a ciò che gli sembra essere rivelato da Dio.

A Medina ci sono tre celebri tribù ebraiche, le più ricche della città, a cui ovviamente Maometto si rivolge facendo con loro un patto di solidarietà. Nella prima tappa, Maometto, per amicizia o per ingraziarsi gli Ebrei, orienta la preghiera verso Gerusalemme, come fanno gli Ebrei stessi. Adotta anche il digiuno del *Yôm Kippur*, che corrisponde al decimo giorno di Muharram, il giorno di ‘Ashûrah, un giorno all’anno. E molte storie bibliche, molte tradizioni legali, sono, in quel periodo del Corano, ispirati dalla legislazione ebraica, anche il divieto della carne di maiale e di altri animali e di tante altre cose.

Questo succede nei due primi anni a Medina. Ma quando Maometto comincia ad essere più forte, meno bisognoso degli Ebrei, si distacca da loro e cambia la direzione della preghiera. Alla fine del secondo anno, nel 624, la direzione diviene la Mecca, cioè gli Arabi, con gli idoli pagani. Cambia il digiuno del *yôm kippûr*, e istituisce il Ramadan, un mese di digiuno. Riorganizza la preghiera, diventa più sistematico. Attacca una delle tribù ebraiche (i *Ban Qaynuq...* ‘) trovando un pretesto : avrebbero fatto qualcosa contro il patto, e li obbliga a fuggire prendendo le loro terre.

Negli anni seguenti scaccia via le altre due tribù ebraiche e aumenta le guerre. Dopo la battaglia di Uÿud nell’anno 624-625, è la tribù ebrea dei *Ban Naÿ r* che deve fuggire. L’anno seguente, dopo la battaglia del Fosso, la terza tribù, quella dei *Ban Qurayÿah*, sarà massacrata.

### **5. Maometto a Medina : le guerre e la conquista della Mecca**

A partire dall’anno 6 dell’Egira, Maometto intensifica le guerre contro il Nord e s’impegna di persona. In toto, nei dieci anni di permanenza a Medina, egli organizza, secondo gli storici musulmani antichi, da diciannove a ventinove guerre. Partecipa personalmente ad alcune di queste, ma più spesso manda la gente a combattere. In due casi l’esercito islamico perse, e fu un’esperienza traumatizzante, ma il più delle volte fu uno stratega molto abile, e riuscì a conquistare man mano sempre più tribù, che pagando un tributo, arricchirono la comunità musulmana. Essendo ben organizzata, poté fare più razzie e divenne più ricca e più forte.

Finché, nell’anno 631, è abbastanza forte per camminare contro la Mecca e arriva alla porta della Mecca con un esercito così forte che i meccani decidono di arrendersi e Maometto entra nella sua città natale pacificamente.

Nelle leggi della guerra di allora c’erano due modi di agire : o si avverte il nemico che sta per essere invaso e questo si arrende e l’invasione deve essere fatta pacificamente ; se invece il nemico resiste, è guerra senza pietà e tutte le violenze sono permesse. Questi due tipi di conquiste esistono nel diritto musulmano anche oggi : per esempio l’Egitto è stato conquistato pacificamente, vale a dire che i Copti si sono arresi e per questo non dovettero essere uccisi.

## 6. Morte di Maometto e composizione del Corano

Nel 632 muore Maometto senza aver né nominato un successore né composto il Corano. La parola “*qur’an*” in arabo antico significa « recita solenne ». In arabo moderno significa « leggere ». Il Corano è una proclamazione, non è un testo scritto. La tradizione musulmana dice che Maometto proclamava ciò che sentiva o diceva di sentire da Dio, lo trasmetteva e diceva “questo non viene da me, viene da Dio”.

La teologia musulmana dirà che il Corano umano non è che la trascrizione del Corano divino, che sta presso Dio. Queste tavole che sono presso Dio, sono scese prima su Mosè, e sono le tavole della legge, poi Mosè e gli Ebrei le hanno adattate, poi è sceso questo Corano celeste su Gesù, ed è il Vangelo (la parola araba *ingil* è presa dal greco, attraverso il siriano “*evangelion*”), che è il messaggio di Dio sceso su Gesù. Poi i cristiani l’hanno adattato e corrotto. Infine è arrivato Maometto e il Corano è sceso su di lui che non ha fatto altro che trasmetterlo alla lettera, essendo non autore ma “registratore”, come un vetro che lascia passare la luce ma che non interviene. Così loro concepiscono la rivelazione coranica.

La gente ascoltava, c’era qualcuno che memorizzava (sono i cosiddetti “*huffâz*”), altri scrivevano su qualsiasi materiale disponibile. Più volte hanno chiesto a Maometto di dar loro il Corano, cioè di mettere insieme tutti questi brani recitati in varie circostanze e di autenticarne il testo, ma lui si rifiutava. Quando è morto ha lasciato la comunità un po’ sconvolta : non c’era capo e non c’era libro. Ognuno ha cominciato a dire “ io ho sentito il profeta dire così...”.

Ci è voluto parecchio tempo per mettere insieme questi brani sotto forma di un libro, che si chiama non più Corano ma “*mus’haf*” (parola etiopica), per farne un codex. Questo è successo vent’anni dopo la morte di Maometto, sotto il terzo califfo, che l’ha fatto in modo autoritario : ha radunato, prima che morissero, i migliori recitatori del Corano, ha chiesto di radunare tutti i brani che si potevano trovare scritti, e li ha messi insieme per comporre un testo. Però c’erano anche, ovviamente, delle contraddizioni tra di loro, e il califfo fece comporre, nel modo migliore che poteva, un testo che si chiama il “*mus’haf* di Uthmân”, il corano del terzo califfo, e ha dato ordine di distruggere tutti i documenti che sono serviti per questa compilazione, per evitare le opposizioni tra i testi. Poi ha fatto fare delle copie di questo “*mus’haf*”, che è stato distribuito in tutto l’impero musulmano.

Maometto si è proclamato il Messaggero di Dio, per eccellenza, anzi secondo il Corano, « il sigillo dei profeti » (*khâtam al-Nabiyîn*). E’ lui l’ultimo profeta, e non può venire un profeta dopo di lui ; ed è questo il motivo dell’accanimento dei musulmani contro un gruppo musulmano in Iran, gruppo nato nel secolo scorso e sparso ormai in tutto il mondo - gli Bahâ’i - perché si è autoproclamato profeta. Il Corano è l’ultima rivelazione di Dio sulla terra, che cancella (di fatto, se non in teoria) le altre. Per questo, se andate a Birmingham, dove c’è una forte comunità musulmana, andando verso l’aeroporto su un muro alto venti metri e largo dieci, c’è scritto in caratteri giganti : « Read the Coran, the last Testament », leggete il Corano, l’ultimo testamento. Infatti c’è l’Antico Testamento, il Nuovo e l’Ultimo. È la più bella trovata per presentare l’Islam.

## B. ALCUNE CARATTERISTICHE DELL’ISLAM

### 1. Alla conquista del mondo

Morto Maometto incominciano le campagne per conquistare il Mediterraneo. Maometto era riuscito ad unificare quasi tutta la penisola araba intorno alla sua persona. Alla sua morte, alcune tribù arabe che avevano accettato il dominio di Maometto si sono ritirate, e questo era in conformità alle usanze beduine : ci si sottomette ad uno più forte e finché è vivo il contratto vale, ma una volta morto non si paga più al successore. Queste tribù si sono dunque rifiutate di pagare e si sono tirati indietro. La parola araba per questo è “*irtaddû*”, cioè « si sono tirati indietro », e questa è divenuta la parola odierna per dire « apostasia » (*irtidâd*), e il *murtadd* è quello che si tira indietro, cioè l’apostata.

Questi Arabi sono tornati ad una situazione d’indipendenza e anche d’idolatria, perché per loro la «conversione» era un affare politico. Il califfo ‘Umar ritenne questa situazione

inaccettabile, bisognava combatterli senza tirarsi indietro. C'è stato un contrasto fortissimo tra i compagni di Maometto. La maggioranza sosteneva : “non hai diritto di combatterli” e lui ribatteva : “allora non avremo più soldi”. Questi scontri sono chiamati nella storia musulmana « guerre d'apostasia » (*hurûb al-riddah*), sono fatti politici che verranno giustificati con una motivazione religiosa. L' apostasia è punita con la morte, e questo provvedimento è rimasto sino ad oggi. Si può entrare nell'Islam, ma non si può uscire, è un strada a senso unico. Oggi nei paesi islamici è in vigore la pena di morte per chi è “*murtadd*”, apostata. È uno dei problemi dei giuristi musulmani odierni, perché è un castigo che non è in conformità con i diritti dell'uomo.

L'Islam si espande nel giro di dieci anni a tutto il Medioriente. Nel 636 Gerusalemme cade; nel 636-7 la Mesopotamia, l'Iraq, nel 639 il Cairo, l'Egitto, Alessandria nel 641, poi la Libia e l'Africa del nord verso ovest e l'Iran verso est, all'inizio degli anni 40. E l'esercito musulmano spinge verso l'Asia ad est e l'Europa ad ovest. È un'espansione fulgurante, che fa pensare a quella di Alessandro Magno.

Non è possibile spiegare questo fenomeno in questo momento, ma la spiegazione è abbastanza chiara se si studia la storia dell'impero bizantino e dell'impero persiano di quell'epoca, che sono i due imperi citati dal Corano, e che erano in continuo conflitto indebolendosi a vicenda. Per questo, l'impero bizantino che dominava l'Egitto, la Siria, la Palestina e le zone limitrofe è stato cancellato da queste zone, come del resto l'impero persiano, sopraffatto dalle giovani forze del mondo arabo.

## 2. Il progetto di Maometto

Questa panoramica che abbiamo visto mostra il progetto islamico come è stato e come lo vedono i Musulmani oggi. Il progetto di Maometto è complessivo, generale, globale : si tratta di realizzare il vecchio sogno della Mecca, di unificare tutta la penisola arabica e tutti gli Arabi intorno alla Mecca e ad un'idea centrale. In realtà Maometto è stato l'unico a realizzare il regno meccano a Medina, un regno che unisce tutte le grandi città, tutte le tribù con un progetto sociale.

Egli istituisce nel Corano regole di vita in comunità, basandosi per esempio sulla legge del taglione. La giustizia legale viene così imposta : anziché dieci uomini per uno, tu hai diritto ad uccidere un uomo solo. Niente di più della vecchia legge del taglione dell'Antico Testamento, che è un progresso dell'umanità. Istituisce alcune regole : rifiuta l'uccisione delle bambine, delle femmine, praticata per motivi di povertà, come oggi sembra sia praticato talvolta in India o in Cina. È un fenomeno umano di sopravvivenza, il più debole si elimina. Maometto elimina questa consuetudine.

Organizza la città secondo norme di giustizia che non sono le nostre, ma che costituiscono un progresso rispetto alla civiltà araba beduina. Organizza la guerra in due periodi. Ricordiamo la Bibbia quando dice che il re sarà rimproverato quando farà la guerra in modo ingiusto, o durante i tre mesi sacri. E quando Maometto lo fece (cioè fece la guerra durante i mesi sacri) ebbe contro di lui tutti gli Arabi, e allora spiegò perché era necessario fare la guerra anche in questo periodo.

Organizza la convivenza anche con chi non aderisce al suo gruppo, essenzialmente Ebrei e Cristiani, semplicemente perché sono loro che l'hanno appoggiato contro i pagani, anche se man mano l'inimicizia con gli Ebrei è cresciuta. Invece non mostra nessuna pietà verso i pagani : un pagano o diventa *muslim* o viene ucciso. Da qui la necessità della guerra che è uno degli obblighi del musulmano maschio. Fare il “*gihâd*” in nome di Dio è un obbligo del musulmano fino alla fine dei tempi, se il responsabile lo decide. (Nel Corano, il “*gihâd*” è proprio la guerra santa e non significa lo sforzo mistico per migliorare se stesso; saranno invece gli autori mistici ad usare questo termine in un'accezione spirituale).

Il progetto Islam è un progetto integrale: politico, sociale, culturale e religioso. Nessuna dimensione si può escludere. Se voi volete fare dell'Islam una dimensione spirituale, state cristianizzando l'Islam. Io vorrei farlo, magari, ma non tocca a me farlo : tocca ai Musulmani fare evolvere l'Islam. Il modello assoluto ch'è Maometto si presenta così, e questa è la grande difficoltà che l'Islam ha nel confrontarsi con il mondo moderno.

### 3. Il confronto con la modernità

Passando ad oggi, il problema del Musulmano è il confronto con la modernità. Egli si accorge di essere retrogrado, arretrato, “*mutakhallif*”; la parola è usata tutti i giorni sui giornali: l'Islam è indietro. Eppure tutti vogliono il progresso.

Ma siccome la modernità è collegata all'Occidente, nemico tradizionale del mondo musulmano, viene rifiutata. Nella mentalità musulmana l'Occidente è cristiano, e ciò che vedono nei film sono le usanze cristiane. Così dicono che il Cristianesimo permette tutte le turpitudini sessuali, per esempio. Il film è visto come l'immagine del modello cristiano dalla massa, non dagli intellettuali. Questo lo dico solo per spiegare la mentalità musulmana.

### 4. Il Corano è la Legge divina valida per tutti

Il Musulmano naturalmente pensa in termini di politica e di legge; il Cristiano invece pensa in termini di comunità spirituale, o di solidarietà umana, ma non passerà automaticamente dal Vangelo alla politica. Il Vangelo si presenta come un modello di vita, un ideale da raggiungere, irraggiungibile in un senso, ma sicuramente un faro nel mare. La barca si orienta verso il faro, è qualcosa che attira, è sempre davanti a me e non la raggiungo mai.

Dunque il Vangelo non è una legge, una *sciarî'ah*, perché non esiste una legge del Vangelo: l'unica che darà Cristo sarà quella di « amare il Signore tuo Dio come te stesso ». Ma questa non è una legge. Una legge dice: « Se farai questo ti capiterà così ». Non è espressa mai una legge nel Vangelo. Il Corano invece è spesso chiamato “*sciarî'ah*”, legge divina. Il problema è che, essendo legge divina, nessuno osa toccarla, perché Dio sa meglio di noi qual è il bene dell'umanità.

Più volte mi sono trovato personalmente con gruppi di musulmani cercando di mettermi d'accordo su un progetto politico. Dicevo io: “Mettiamoci intorno a un tavolo, e vediamo qual è lo scopo che cerchiamo di raggiungere e come raggiungerlo”. La risposta era sempre: “Ma perché tutto questo giro? Dio ce lo ha detto qual è il metodo: è rivelato”.

Rispondeva: « Ma io non sono musulmano, e forse sono ateo ». « Se sei ateo, non c'è posto per te. Se sei cristiano c'è un posto bellissimo, noi ti proteggeremo. Ti daremo tutto. Tu devi solo obbedire, essere buono. Ma potrai celebrare la tua messa, avere la tua chiesa, gestirti religiosamente secondo le tue leggi cristiane. Certo non puoi mostrare troppo il tuo cristianesimo, suonare le campane, mostrare la croce o fare qualche piccola processione, tutto questo non è corretto perché siamo in un paese musulmano, ma per il resto puoi fare come vuoi, perché noi siamo tolleranti », cioè ti tolleriamo. Però fra tollerare e accettare e convivere e amare, c'è un mondo.

Sembra una caricatura, ma è veramente così. Ancora questa settimana, nel seminario che do col dott. Rafiq al-'Agiam, ex direttore della facoltà di teologia musulmana e professore di filosofia, ad un certo punto ho dovuto esplodere e dire: « Ma nel tuo sistema non voglio vivere! Non voglio che tu mi gratifichi, mi dia il diritto di ...! Non voglio niente da te, come non vorrei che tu ti aspettassi da me il diritto di fare o non fare quello o questo! Non sei tu a darmi il diritto, siamo cittadini. Cerchiamo insieme un sistema comune ».

Mi sono espresso in modo piuttosto forte, e per cinque minuti sono rimasti tutti un po' scioccati. Il professor Rafiq ha detto: « E' la prima volta probabilmente che sentite un cristiano dirvi la verità politica. Loro non vogliono del nostro sistema, come noi non vogliamo del loro, ma vogliamo insieme fare un sistema comune ».

E' questo il problema. Il musulmano, quando pensa politicamente, si riferisce alla sua Legge. E si capisce, perché lui dice: « L'uomo può sbagliare, ma Dio no. Dunque certamente questa Legge, essendo divina, è la perfezione stessa. Perché tu la rifiuti, tu che credi in Dio? ».

## **C. COME VIVERE INSIEME IN OCCIDENTE ?**

### ***1. Confronto sincero e autentico tra le due religioni, dialogo di verità***

Andategli a spiegare che credo in Dio, ma non necessariamente a modo suo. Credo nella rivelazione, ma per me il Corano non è rivelato. Credo che Dio manda dei profeti, ma per me Maometto non è mandato da Dio.

E gli dico : « Tu non potrai mai riconoscere Gesù come figlio di Dio ; e se tu per caso mi dicessi che riconosci Cristo come figlio di Dio, saresti un ipocrita, oppure dovresti convertirti. Ma non puoi essere musulmano e credere nella divinità di Cristo ; un po' di coerenza! Così' anch'io non posso credere che Maometto sia profeta e nello stesso tempo credere che Cristo sia il compimento di tutta la Legge e dei profeti! ».

In realtà, è possibile arrivare a un dialogo di verità, ma questo suppone che io sappia bene chi sono. Non si possono fare dei compromessi sulla fede, e le cose dure devono essere dette, anche se gentilmente, perché siamo gente che si vuol bene. Ma non posso fare del falso il vero e del vero il falso, né lui lo può. Il vivere insieme non consiste in concessioni, ma suppone che ognuno sappia chi è e perché è così, cioè quali sono i valori intangibili della sua identità.

Se questo si realizza, credo che faremmo ambedue grandi passi avanti. Se l'occidentale sapesse qual è la sua identità, la sua storia, e assumesse tutti gli aspetti della sua storia... Per me l'assumere la realtà, l'assumere se stessi, è essenziale. Già nella vita individuale è importante, altrimenti devo ricorrere allo psicanalista o al padre spirituale, che mi aiuta ad assumere tutta la mia realtà, con il bello e il cattivo, per poter fare un passo avanti. E se questo è vero a livello individuale, è ancor più vero a livello comunitario : cioè di assumere tutto, la nostra storia, il nostro cristianesimo (con il bello e il meno bello) senza trauma.

### ***2. Cercare dei criteri universali per la convivenza***

L'altro aspetto è di avere uno sguardo critico sulla mia identità, storia e pensiero : non tutto ciò di cui facciamo esperienza è positivo, non tutto ciò che pensiamo è positivo. Ma per fare autocritica dobbiamo avere dei criteri : non sarà certo in nome della destra o della sinistra, delle tendenze o delle mode, che faremo l'autocritica. Dovranno essere criteri validi per tutti quanti : una cosa non può essere buona perché è stata decretata buona.

Nella fede cristiana, il vino diviene sangue del Signore, ed è per noi cosa sacra ; nell'Islam, il vino è vietato, ed è una cosa abominevole. E così anche per molti altri simboli. Dunque non posso decretare, a partire dalla mia religione, ciò che è buono e ciò che non lo è, perché potrebbe essere il contrario per un'altro. Dobbiamo trovare dei *criteri comuni* che superino le religioni, le culture, le tradizioni.

### ***3. Un progetto umanistico***

Ciò che dell'Occidente attrae il mondo orientale è il progetto umanistico. L'Europa ha lottato per secoli, ha dovuto lottare anche contro la Chiesa, per abolire il dispotismo dei Papi e dei Vescovi. L'Europa ha dovuto lottare per dire che la religione non è tutto ; è l'uomo il valore assoluto. Da cristiano direi : l'uomo riconosce di essere creatura di Dio, è diventato recipiente della divinità, e questo non solo dall'Incarnazione ma dalla Creazione, quando nella visione biblica Dio creò l'uomo a Sua immagine. Dunque l'uomo è l'unico assoluto dopo Dio.

Spesso i credenti tendono a fare della religione un assoluto, ma non può esserlo, logicamente e linguisticamente, visto che si parla di «religioni» al plurale. Si tratta di fare una proposta di società e di civiltà dove l'uomo si senta bene, riconosciuto totalmente. Perché anche se non si condividono le idee si condividono i criteri, grandi o piccoli che siano, che devono essere frutto di una scelta fatta insieme corrispondente alla natura dell'uomo. E questo è il progetto della modernità, dei diritti dell'uomo in quanto tale, senza distinzioni o eccezioni ; saranno casomai le circostanze a fare l'eccezione : è la realtà che comanda tutto.

Questo progetto, voi in Europa e in Italia, l'avete cominciato da qualche secolo. Tutto il movimento iniziato dal Rinascimento, passando attraverso le guerre e le rivoluzioni, passando

attraverso la crisi dell'intelletto umano avvenuta nell'Illuminismo, ha portato avanti un discorso che sempre più cerca di porre *i valori umani* come assoluti.

A livello di politica internazionale c'è ancora molta strada da percorrere : che il Patto Atlantico si arroghi il diritto di decidere se e a chi fare la guerra, è un passo indietro per la civiltà, anche se lo fanno in nome della Civiltà! Ma paragonata alla situazione dei paesi islamici, l'Occidente ha qualcosa da dire.

#### **4. A quali condizioni possono vivere insieme, Occidentali e Musulmani?**

Ma per la convivenza fra occidentali e islamici c'è una serie di problemi da risolvere.

Prima di tutto linguistico : l'Islam non può essere considerato una religione alla stregua del cristianesimo, perché l'Islam è un sistema totalizzante, paragonabile al concetto di Occidente. Se non si tiene conto di questa realtà, si arriva subito ad uno scontro, per forza, perché sono due sistemi non nati dallo stesso movente.

Ma se si dice : l'Europa esiste e ha la sua storia, la sua civiltà, la sua tradizione religiosa, sociale, culturale e politica, e tu vieni come ospite, allora nascono da una parte doveri di ospitalità e dall'altra di discrezione, senza dimenticare il proverbio, presente anche nella tradizione beduina : « L'ospite è come il pesce, dopo il terzo giorno puzza! ».

Da parte di chi riceve, ci vuole il massimo di apertura di cuore, di comprensione. Da parte di chi viene, c'è l'obbligo della discrezione. Inoltre, se è solo di passaggio, deve chiarire la durata della sua permanenza che non può restare sospesa in un tempo indeterminato. Se invece viene per integrarsi, deve sapere qual è la cultura, i modi di vivere e di comportarsi e man mano inserirvisi.

E' ovvio che il mito della multiculturalità non regge, perché succederà che chi vuol vivere la sua cultura si emarginerà e sarà proprio lui ad avere la peggio, l'emigrato, non l'autoctono. Occorrono criteri comuni, altrimenti è impensabile che culture così distanti possano convivere.

### **IN CONCLUSIONE**

Islam-Europa, scontro di culture? Sì e no. Negarlo sarebbe ingenuo, perché sono due mondi molto diversi. Ma affermare che non è possibile incontrarsi è far mostra di scetticismo, altrettanto inaccettabile, perché vorrebbe dire non credere nell'uomo.

Noi crediamo nell'uomo, nella capacità che ha ogni essere umano di superarsi, di spingersi sempre più in là, di oltrepassare i propri limiti; limiti a tutti i livelli : intellettuali, fisici, spirituali, psicologici.

Ma occorre avere ben chiaro lo scopo, dove si vuole arrivare con questo progetto. Come dicevo all'inizio, ciò che attrae il mondo arabo di questo progetto è la libertà, l'uguaglianza, la democrazia, i diritti dell'uomo ; ciò che ci fa dubitare è l'eccesso di libertà fino al libertinismo, l'assenza di chiarezza, l'impressione di una società confusa, senza idee chiare e certezze. Addirittura, parlare di «certezze» sembra indegno di una persona conscia, di un intellettuale che si rispetta. E perché mai? Che vergogna c'è di sapere con chiarezza che cos'è il giusto. Certo ci sono circostanze dove la persona s'interroga o dubita, ma questo non può essere la norma, a meno che si tratti d'una malattia psichica. Un conto è sapere mettersi in questione ogni tanto e fare auto-critica, e un conto è di non avere certezze nella vita sulla via da seguire!

Secondo me, viviamo attualmente un momento storico molto importante : cristiani e musulmani hanno la grande possibilità di cooperare a dare certezze al mondo che soffre d'insicurezza, perché entrambi hanno idee molto chiare e ferme, seppure nella loro enorme diversità.

Si tratta di elaborare insieme, tutti quanti, un progetto per tutti : per l'ateo come per il credente, per il laico come per il cristiano, per l'ebreo come per il musulmano, per chiunque verrà, un progetto per l'uomo insomma, dove tutti possono avere spazio per vivere umanamente e decentemente. Secondo la mia esperienza, il cristiano autentico è quello che ha più chance di realizzare questo progetto, se s'ispira al Vangelo in tutti i suoi passi. Forse è quella la missione che la Chiesa ha, in questo Paese come in Europa.

## DIBATTITO

**DOMANDA** : Sono stato a lavorare in Arabia per un mese, e quando sono tornato avevo la certezza totale che la differenza fra ebraismo, cristianesimo e Islam in questa sequenza sta nel fatto che l'Islam ha perso totalmente l'idea di un Dio personale.

**RISPOSTA** Molti musulmani hanno un'idea di un rapporto intimo con Dio, non al modo dei cristiani. La preghiera non è molto personale. I musulmani dicono che l'Arabia non è un paese musulmano. Il dramma è : « Qual è allora il paese musulmano? ». E' vero che è più difficile trovare la dimensione spirituale nell'Islam che nel cristianesimo, perché il musulmano ha più spontaneamente una tendenza al legalismo, ma non esclusivamente.

**DOMANDA** : L'insistenza sul comportamento nella religione ebraica, sulla legge, è come se impoverisse quell'aspetto per me affascinante della verifica, della corrispondenza alla esperienza umana. In Occidente poi è stata ridotta alla verifica scientifica, abbiamo limitato noi il campo dove l'esperienza si verifica. Vorrei che lei approfondisse questo aspetto perché sento un certo meccanicismo in questa insistenza sulla legge e sul comportamento. Ed è forse da questo che deriva quell'indifferenza dilagante anche qui a Milano rispetto a questi temi.

**RISPOSTA** E' un fatto che l'autorità suprema nel mondo musulmano è il Gran Mufti. Lui è il dottore della legge, quello che emette delle *fatwah*, cioè delle decisioni di giurisprudenza. L'aspetto giuridico è essenziale per l'Islam.

Il misticismo è una conseguenza di questo giuridismo, quasi una modalità per sfuggire all'oppressione delle leggi. Il misticismo è spesso venato dall'esoterismo, di provenienza persiana.

Quando il Corano parla di Cristo, quando ne fa la prima presentazione al mondo, lo fa attraverso lo stesso Cristo che parla e dice : « Dio mi ha mandato per dichiarare lecito per voi una parte di ciò che era stato dichiarato illecito » (Corano 3/50). E' una prospettiva tipicamente musulmana, perché di lecito e illecito non si trova alcuna traccia nei Vangeli se non per criticare i farisei.

**CAMILLO** : Volevo sottolineare un'impressionante analogia. Da noi in Occidente succede che ormai l'unico principio valevole per far restare insieme la gente è la legge. Questa è una sfiducia nell'umano come capacità di riconoscimento di un autentico e quindi di generare società. L'unico principio che vale è giuridico, minimo. E infatti assistiamo tra noi allo spiritualismo.

**RISPOSTA** Questo dà una sicurezza, una certezza. Perché se faccio così tutto è a posto. Nello studio fatto sui convertiti all'Islam in Europa questo è proprio uno dei due motivi: il bisogno di certezze, visto che la civiltà cristiana non ne dà più (dico la «civiltà» cristiana intendendo dire la civiltà occidentale, non il cristianesimo). Questa sfida ci obbliga a fare autocritica sul cristianesimo degli ultimi 50 anni. Si sono sentiti più volte per esempio dei vescovi anglicani affermare di non credere alla risurrezione di Cristo, sebbene la insegnassero. Allora non c'è più certezza e la si cerca dove c'è, per esempio nell'Islam.

Che il cristianesimo non sia una religione, per me è chiaro, ma va spiegato. Tutte le religioni sono di solito sublimazioni di tradizioni culturali con altri input che si aggiungono a questo. Perciò ci sono regole, riti e divieti. Il cristianesimo non ha niente di questo. Non sacralizza nessuna cultura, nessuna lingua. Nell'Islam la preghiera non è valida se non è in arabo. La preghiera della donna non è ammessa se ha il flusso di sangue. La donna non può dare la mano a un musulmano perché rischia di renderlo impuro.

Il *cristianesimo* non ha una legge, i riti sono della *Chiesa* e perciò si può cambiare i riti, com'è stato fatto nel concilio Vaticano II. La Chiesa può anche fare delle leggi (il diritto canonico), ma sono leggi ecclesiali, dunque umane. Cristo non ha fatto un diritto. Il cristianesimo non ha altro assoluto che quello di amare. Agostino diceva : "Ama et fac quod vis", in una parola quindi «ama». Però amare è molto più complicato di tutte le leggi! E' molto più esigente. Paolo dirà « Voi fratelli siete stati chiamati alla libertà, ma non fate della libertà un pretesto per la carne » (Galati 5/13), cioè per le vostre libertinaggini.

**DOMANDA**: Vorrei tornare un momento sul progetto comune che ha illustrato prima. E'

un'opportunità grande quella di realizzare questo progetto qua in Europa con i musulmani europei, e potrebbe avere un impatto forte sul mondo musulmano medio-orientale.

**RISPOSTA :** Se l'Europa riesce a costruire questo progetto portando i musulmani a far parte di un sistema che non è il loro e se si realizza su base non religiosa ma umanistica, potrebbe servire da modello altrove.

Per noi cristiani nel mondo islamico è una grossa fatica sopravvivere, perché ci impongono l'atmosfera musulmana, politicamente vissuta. Se si riesce a dire che è molto più bello vivere la mia fede fra me e Dio, nel rispetto assoluto dell'altro (c'è un'espressione cristiana molto bella : la *discreta caritas*, nel senso che è discreta ma anche nel senso che discerne) e il musulmano intravede una possibilità di maggiore libertà in Europa rispetto al suo mondo giuridico, allora avrà un modello che vorrà seguire. E' questa la nostra speranza, quella di scoprire quant'è bello vivere tutti insieme, nel rispetto assoluto di ognuno, senza imporre a nessuna la mia legge o la mia fede, ma proponendo la mia visione della società.

### **Conclusion**

Abbiamo avuto stasera la testimonianza che è possibile conoscere in modo ragionevole la realtà a partire da un'esperienza di appartenenza a Cristo, che apre la ragione e la libertà a un'esperienza di ecumenismo vero.

Diceva Santa Bernadette nel 1870 a chi le domandava se avesse paura dei prussiani in arrivo: « No, io ho solo paura dei cattivi cattolici ». E' lo stesso monito che stasera padre Samir ci ha rivolto.

Siamo solo comunque all'inizio di un lavoro. Grazie.

Presentazione personale di Samir	1
<b>INTRODUZIONE : CAPIRE L'ISLAM</b>	<b>2</b>
<b>A. VITA DI MAOMETTO</b>	<b>3</b>
1. La nascita	3
2. Inizio del Qur'an alla Mekka	3
3. Maometto si dichiara profeta ed è rifiutato da molti	4
4. Maometto a Medina e i rapporti con gli Ebrei	4
5. Maometto a Medina : le guerre e la conquista della Mekka	5
6. Morte di Maometto e composizione del Corano	5
<b>B. ALCUNE CARATTERISTICHE DELL'ISLAM</b>	<b>6</b>
1. Alla conquista del mondo	6
2. Il progetto di Maometto	7
3. Il confronto con la modernità	7
4. Il Corano è la Legge divina valida per tutti	8
<b>C. COME VIVERE INSIEME IN OCCIDENTE ?</b>	<b>8</b>
1. Confronto sincero e autentico tra le due religioni, dialogo di verità	8
2. Cercare dei criteri universali per la convivenza	9
3. Un progetto umanistico	9
4. A quali condizioni possono vivere insieme Occidentali e Musulmani?	9
<b>IN CONCLUSIONE</b>	<b>10</b>
<b>DIBATTITO</b>	<b>10</b>
Conclusione	11